

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non risita il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per facilitamento associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperto non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

—
—
—

SOMMARIO. Tempo è danaro — Lo stazioni delle strade ferrate e le cassette postali — Aumento continuo nelle corrispondenze — Il vermo del granturco — Provvidenze da prendersi per antivenire i futuri danni di questo insetto — Queste provvidenze possono inculcarsi come un dovere religioso — Sicilie in parte del Veneto — Il cinquantino — Importanza per un buon sistema d'agricoltura dei prodotti secondari al utile coltivazione di alcuni di questi — Il cibo delle viti moltitudine ed il sig. Thiers (continua).

Sig. Redattore.

Il viaggiare con celerità fa conoscere il prezzo del tempo, che a detta degl' Inglesi è danaro. Ora io ho veduto, che tutti lamentano l'inutile perdita di quel poco che sono costretti a consumare nell'aspettativa presso alle stazioni delle strade ferrate. Ho udito, che più d'uno sarebbe bramoso di poterlo utilizzare. Gliene scrivo, perchè Ella si compiaccia di usare la sua influenza ad ottenerne che se ne abbia il modo.

La migliore maniera per occupare il tempo dell'aspettativa sarebbe, mi sembra, quello di scrivere qualche lettera; essendo poco per far altro, troppo per far nulla. Supponendo tutte le mogli amantissime dei loro mariti, credo ch'esse sieno le prime a desiderare codesto. Taccio delle amanti, le quali hanno bisogno di essere consolate con qualche parola della partenza dei loro cari. Però molte di queste lettere non si scriveranno, solo perché manca l'occasione immediata d'impostarle. Ora, siccome i convogli della strada ferrata hanno tutti il loro carro postale, che serve benissimo ad accelerare la spedizione delle corrispondenze: così penso che una piccola aggiunta potrebbe servire allo scopo, e sarebbe di mettere nelle stazioni delle città una doppia cassetta per ricevere le lettere che vanno nelle due direzioni della strada, che poi si sceglierrebbero sul carro postale durante la corsa. Di molte migliaia in capo all'anno sarebbe di tal guisa accresciuto il numero delle lettere, scritte per il solo motivo di avere l'occasione prossima di farlo. Quando si fa tanto per accelerare il movimento dei viaggiatori, bisognerebbe non trascurare le piccole avvertenze, che possono far sembrare ad essi ancora più breve il tempo occupato a superare le distanze. Si osservò, che il numero delle lettere va accrescendosi di mese in mese in notabili proporzioni, ad onta che molti affari importanti si spediscono col mezzo di dispacci telegrafici. Ciò prova, che facilitando agli uomini i mezzi di recarsi da un luogo all'altro, si moltiplicano fra di loro anche le relazioni e con queste il bisogno di seriversi. Adunque nulla meglio che soddisfare questo bisogno: tanto più, che aumentando il numero delle corrispondenze mediante la posta, giungerà il tempo in cui le tasse postali si possono ridurre al minimo limite, il che sarebbe motivo di nuovi aumenti. Da una piccola comodità procurata adunque potrebbe provenire più pronto un grande generale vantaggio: e qui s'avvererebbe, come sempre, il caso che importanti effetti provengono da piccole cause.

Veniamo all'essenziale; sento dirmi da Lei, che tende al solido; come va colla polenta? — Le dirò che sebbene oda, che nel basso Friuli si patì un po' di siccità, lungo lo stradale però trovai da per tutto belle campagne. Il primo raccolto di granturco è

un po' tardivo, ma generalmente promette abbastanza bene. Il cinquantino lo trovo presso di noi più avanzato che non nelle altre provincie. I nostri terreni, leggeri ma caldi, dove non manca la pioggia, ne favorirono la prima vegetazione. Però nel Friuli sono assai più visibili i danni prodotti dal verme, che se non vi si bada, per gli anni venturi può divenire un vero flagello. Quest'anno si è moltiplicato più che l'anno scorso ed un altro anno si moltiplicherà più che questo, ove non si pensi a distruggerlo di comune accordo. Il prodotto del granturco non è tale presso di noi, che si possa intermetterne la coltivazione per togliere pascolo all'insetto che se ne ciba e di tal maniera distruggerlo. Dunque bisogna fargli la guerra in tutte le maniere. Chi non lo ha colpito nel primo studio della sua vita quando rodeva il gambo, o la pannocchia, dovrebbe cercarlo adesso che si trova nel secondo stadio e si può conoscerlo, essendo esso la metà circa in grandezza del bigallo del baco da seta. Lo si trova tuttavia nel gambo o nella pannocchia del granturco: e bisognerebbe stare attenti per vedere quando n'esca la farfalla, per riconoscerne la forma e spiare i suoi costumi e segnatamente come e dove deponga le sue uova, onde coglierle di qualche maniera e distruggerla. I gambi dati a mangiare agli animali e gettati lasciati sotto ai loro piedi per lettiera, dovrebbero per lo meno venire lasciati del tempo nell'urna, facendone, se non lo si ha, apposito serbatojo. La radice poi colla parte del gambo rimasti sulla terra sarebbe forse savia cosa di bruciarli spargendone la cenere sul campo, oppure sull'erba medica avendone di vicina. Quando si avesse qualche campo di granturco, in cui i verni quest'anno si fossero straordinariamente moltiplicati, sarebbe, parmi, buon pensiero quello di togliere loro l'alimento per gli anni prossimi, convertendo quel campo in prato artificiale, mettendovi erba medica, oppure trifoglio dietro al frumento, e poi, quanto è possibile, facendo succedere patate, grano saraceno, segale ed altro, aspettando ad ogni modo del tempo prima di tornarvi col granturco. Così dovrebbe essere da per tutto giudiziosamente alternata la coltivazione, per guisa che il verme trovasse il meno possibile di che nutriri e quindi avesse un ostacolo alla sua moltiplicazione. Converrebbe studiare, se il verme invada in maggior copia il granturco primaticcio, o quello della seconda epoca che vieno dietro il cozzat, il trifoglio rosso, e le veece da foraggio, o quello della terza dietro segale e frumento. L'osservazione potrebbe avverare il fatto, che l'insetto nasca e si propaghi in una data stagione e non nell'altra, più al principio che alla fine dell'estate, o viceversa; ed in tal caso si avrebbe un nuovo criterio per variare l'epoca della coltivazione del granturco e condurre l'avvicendamento agrario di tal guisa, che il verme trovi più difficilmente di che pascersi. Insomma questa piaga del verme, in paesi dove il granturco è diventato un prodotto di prima necessità, essendo il cibo ordinario quasi esclusivo del popolo, merita di attirare l'attenzione e gli studii di tutti gli amici del loro paese.

Chiunque conosca l'estrema rapidità di moltiplicazione che hanno gli insetti specifici divoratori di certe piante, allorchè siano favoriti dalle circostanze; come alle volte d'anno in anno si propaghi all'infinito, se od una stagione molto contraria, o la mancanza assoluta di alimento non li distrugga tutti in una volta; conoscerà l'importanza di occuparsi del verme del granturco in que-

sti primordi, in cui è tuttavia possibile di fargli guerra, se l'attacco sia generale. Le sono cose però da non dormirci sopra: tanto più che in questo caso sono possibilissimi quei rimedi, che nessuno finora ha saputo trovare contro la vegetazione della crittogama delle viti. Gli animali hasta saperli cogliere ed ammazzarli od agire in modo, che non trovino di che pascersi al momento del loro sviluppo, per distruggerli, od almeno per ridurre al minimo il loro numero ed il danno che possono fare: cosa che non è possibile effettuarsi con speranza di successo contro le piante parassite, che invadono troppo gran spazio. Anche agli insetti però si troverà difficilissimo di fare la guerra, quando si tratti di quelli che attaccano una pianta universalmente coltivata, se non si egisce alacremente e tutti d'accordo fino dalle prime. S'è veduto p. e. in qualche regione dove lignea il pomo, esserne tutti gli alberi invasi da oruche che per molti anni gli privarono d'ogni frutto o talora li ridussero sino alla morte. A poca distanza di Udine ho avuto occasione di osservare delle piantagioni di viti, isolate in mezzo a campi dedicati ad altre colture, le quali hanno tutti gli anni le loro foglie rose dagli insetti e sono quindi arrestate del tutto nella loro vegetazione. Cosa che, a quanto sento, avvenne quest'anno in parecchie regioni del Friuli, per parte dell'insetto nell'Annotatore già descritto del Dott. Giulio Andrea Pirrona. Lo stesso avverrà del verme del granturco, se non vi si bada a tempo. Dovrebbero quindi interessarsi specialmente i parrochi, i maestri di campagna, le deputazioni comunali, i possidenti che vivono sul luogo a fare osservazioni continue sui costumi e sulla vita di quest'insetto ed a studiare i modi più agevoli di distruggerlo animando i contadini ad adoperarli, ed istruendoli e spronandoli ad ogni momento. Tutte le accennate persone hanno un particolare interesse ad istruire e spingere i contadini; poichè o nel quartese, o nell'affitto, o nella parte che tocca loro, hanno tutti da perderci o da guadagnarci, secondo che si usano o no le diligenze ed attenzioni riconosciute proficie. Sta a loro altresì a denunciare a chi si compete certi birbanti vagabondi, i quali per vendere nei villaggi certi loro opuseoli (cui dicono avere comando dai superiori di dispensare ad un tal prezzo, e che tutti dovranno comperarseli, per intimazione che ne hanno anche i preti) predicano ai contadini essere inutile e contrario alla volontà del Signore ogni cura e rimedio ai flagelli della campagna, e che non bisogna nemmeno seminare la terra. Fortunatamente i contadini hanno abbastanza buon senso per intendere, che se anche lo predicasse loro, non un vagabondo ciarlatano come costoro (che si lasciano girare per le campagne, ma che in qualche luogo trovarono il parroco o la deputazione comunale che li fecero cacciare) ma fosse pure persona più autorevole per il grado e la veste che porta, chi non semina non raccoglie, e che se anche le passere mangiano il pane non si deve cessare dal seminare. Però e' hanno abbastanza pregiudizi e sovente pigrizia per lasciarsi persuadere, che non s'usino rimedii né fatiche contro i castighi del Signore. Il Signore ha imposto all'uomo di sudare nel lavoro della terra, per trarre il suo cibo. Questa è per ognuno una necessità di natura: per il cristiano un dovere religioso. Sta adunque al prete, anzichè secondare i villici nella loro inclinazione di darsi in tali casi alla vita contemplativa, di spronarli ad una fatica doverosa, impi-

doria e che può essere utile. S'è udito di qualche bravo parroco, il quale in casi simili conduceva i villici alla caccia degl'inselli nei campi, o talora a favori di comune utilità, dopo averli raccolti in Chiesa alla preghiera ed infervorati con savie parole, mostrando ad essi, che a meritare i doni dei campi, oltre all'essere buoni e morigerati, bisogna con prontezza ed alacrità e diligenza dedicarsi di comune accordo a queste opere, che possono giovare a tutti. Inculcando il dovere del lavoro, che venne indicato all'uomo per primo come espiazione delle sue colpe e come redenzione, non si fallì.

Procedendo, trovai che fra Sacile e Conegliano, dove sono assai fitte le piantagioni delle viti, si usa altresì tenere troppo fitto il sorgoturco medesimo; per cui quest'anno massimamente in cui i gambi ebbero una tendenza ad allungarsi anziché ad ingrossarsi ed a portare il succchio alla panocchia, non aveano la più bella apparenza. Lungo lo stradale poi, prima intorno a Treviso, indi verso Padova ed oltre anche in parte del Vicentino e del Veronese, la siccità fece maggiori danni che in Friuli; quantunque nella parte più bassa mi abbiano detto essere altrimenti. In molti luoghi il sorgoturco di primo raccolto s'era quasi dissecato ed il cinquantino prometteva nulla. Quando si vede, che a motivo della siccità il granturco lascia poca speranza, penso che il meglio sarebbe di tagliarlo del tutto, per farne foraggio, senza aspettare che la pianta si dissecchi ulteriormente. In allora la soltrazione dal suolo sarebbe poca tuttavia, ed ottenendo un foraggio eccellente, perchè prego di zucchero, si sarebbe al caso di seminavvi ancora, se non altro, il gran saraceno, che sarebbe ottimo foraggio anch'esso, o buon sovescio per il frumento, quando non maturasse a tempo. Oppure si dovrebbe seminavvi della segale alquanto primaticcia, da farne foraggio che scarseggia, o per averne un raccolto avvantaggiato di qualche po' di tempo nell'anno prossimo.

Anche in questo parti trovarsi molto cinquantino del secondo prodotto, che seminandosi assai tardivo di rado vien bene. Meglio pochi campi messi a tempo e lavorati bene e concimati, che non disperdere la fatica su molti ed inutilmente, in un'epoca nella quale i lavori abbondano. Se non si seminò nel frumento il trifoglio comune, o l'incarnato, che dà un foraggio primaticcio in primavera da tagliarsi prima della semina del sorgoturco; si metta, quando non si ha speranza di raccolglierlo del cinquantino, per ismuovere e lavorare la terra, della vecchia, o eicerchia con un po' di segale da tagliarsi allo stesso modo per foraggio. Così non sarebbe necessario di lasciar vuoti molti campi, come nel padovano se ne vedono assai più che altrove.

Vedendo gli effetti della siccità, che spero non si estenda su molto spazio di terrono, mi fece assai pena il pensare, che dopo un'annata di quasi totale mancanza di questo prodotto che forma la massima parte del vitto del gran numero, ne potesse succedere una seconda. Tali frequenti ricorrenze mi riconducono al pensiero, che nella agricoltura dei nostri paesi bisogna portare un po' di maggiore varietà coi prodotti secondari, che seminandosi e maturandosi ad epoche diverse possono servire di raccolti di sostituzione. È ben vero, che il granturco, come prodotto estivo, è men soggetto alle influenze generali del frumento, che all'atto della semina o della fioritura, le quali avvengono contemporaneamente da per tutto, può mancare sopra estesissimi spazi. Il granturco di rado assai è colpito in ogni luogo da una disgrazia totale: ed è questo il motivo, che dopo l'introduzione del maiz nei nostri paesi si ebbero carestie si, ma non le fami periodiche d'altri età; e la popolazione, per l'abbondanza degli alimenti, si aumentò d'assai. Però, se il maiz si seminasse anch'esso tutto in un'epoca, nelle annate o di ostinate pioggie in primavera, o d'insistente siccità nell'estate, il raccolto verrebbe a perdere quasi generalmente; come avvenne l'anno scorso, in cui queste due avversità si combinarono e si succedettero in una vastissima plaga, onde non solo si provò carestia, ma si fu assai vicini alla fame, inevitabile nel caso d'una seconda annata simile. Ora,

che le condizioni economiche generali non sono tali, che la carestia trovi un margine negli approvvigionamenti anteriori dei contadini, o nell'agiatezza dei possidenti, i quali per molti anni, a meno di straordinari sforzi e di non sperabili favorevolissime circostanze, non potrebbero tornare agiati; ora la carestia può cangiarsi in fame irlandese assai facilmente. Perciò credo, che bisogni indistrarsi d'antivenire anche mediante i prodotti secondari, che possono trovare o l'una o l'altra delle successive stagioni favorevoli al loro prosperamento anche quando il primo e principale prodotto del granturco sia andato in gran parte fallito. Lasciando stare l'orzo e la spelta seminati in primavera più del consueto negli anni successivi ad uno scarso raccolto di granturco, e le fave ed i fagioli di diverse qualità già in uso, lasciando stare le ortaglie che potrebbero divenire per i contadini un aiumento sussidiario, assai, ma assai più importante e proficuo; si dovrebbe, anche in aperta campagna coltivare, come s'usa in altri paesi, alcune delle più produttive e più precoci varietà di piselli, che danno un ottimo cibo nella stagione della maggiore penuria, e lasciano il terreno libero per altri prodotti e per il granturco medesimo, poi le varietà più precoci di patate così poco diffuse, poi carote, e barbabietole e rape, e gransaraceno, e nigli, e panaico, e cavoli cappucci da farne crudi ecc. che si possono seminare, o trapiantare ad epoche diverse. Di tutte codeste cose devono procurare i padroni che i loro contadini n'abbiano per i casi straordinari almeno, e che negli ordinari ne tengano la semente in qualche piccolo tratto, istruendoli inoltre coll'esempio in un po' di orticoltura e dispensando loro le sementi a tempo debito. Di più, se a primavera in epoche diverse, si rompono dei campi per seminavvi il maiz, dopo gli accennati prodotti dei piselli e delle patate precoci, dopo le fave, il colzat ed il ravizzone, dopo il trifoglio incarnato, dopo le vecchie e la segale messa ad uso di foraggio, si avrà qualche campo di granturco seminato e lavorato in epoca diversa da tutto il restante. Ciò è di sommo vantaggio sotto due diversi aspetti: in primo luogo così qualcheduno di questi campi potrà riuscire a bene appunto quando gli altri vanno a male, essendo stati favoriti, nell'epoca della seminazione e della nascita ed in quella della fioritura e granitura più degli altri; in secondo luogo in tal maniera si distribuiscono assai meglio i lavori, che non cadano tutti in una volta. Questo secondo fatto e per gli animali e per gli uomini, è di non piccolo vantaggio; giacchè i primi ed i secondi non avendo tutte le fatiche maggiori in una volta, oltre al far meglio i lavori, vanno meno soggetti a deperimento, a malattie e ad altri danni.

Sig. Redattore, a furia di parlargliene, temo di averle destato il volgare appetito della polenta: per cui, dopo averle anticipato la notizia, che procedendo verso la Lombardia questo cibo della vile moltitudine, come la chiamerebbe Thiers, Titano della politica della *buccia* ed equilibrista soddisfatto, lo si trova da per tutto abbondante. Questo non soltanto per dono della natura, ma anche per industria degli uomini, come gliene dirò più tardi.

Un collaboratore peregrinante.

COSTUMI RUSSI. (*)

La forza armata è immensa nelle Russie. Pietro I cominciò a organizzare l'esercito al modo Europeo; egli inoltre eredò la marina, che era l'opera di sua predilezione. Dopo la sua morte la marina fu del tutto negletta, e soltanto sotto il regno di Catterina II le flotte Russe ottennero qualche rinomanza, nei conflitti contro i Turchi e contro gli Svedesi. Sotto il regno di Alessandro, la marina Russa fu di nuovo dimenticata; i marinai che si trovavano a bordo dei vascelli dello Stato, furono

aggregati all'infanteria, e militarono al fianco delle truppe terrestri. Sotto il regno attuale il governo ha fatto sforzi giganteschi per tirare dalla nullità in cui giacevano le forze navali. Le armate russe del Baltico e dell'Eusino sono al giudizio degli uomini dell'arte belle e formidabili: nulla meno le deserzioni, che ne hanno dato alcuni ufficiali della marina Inglesi, così facili ad esagerare i pericoli, quando si trattò di rivali sul mare, che possono minacciare il loro paese, hanno a mio credere sorpassato di molto i limiti della realtà.

Il grande inconveniente, ed il grande svantaggio per la marina Russa, consiste nella mancanza di marinai. Senza commercio marittimo, non si possono avere buoni marinai, ed essendo in Russia nullo il commercio, il governo è costretto a fornire le navi da guerra con la gioventù dell'interno del paese. Nium ignorà, che non si fa un marinaio con la facilità con cui si può fare un soldato.

Parlando dell'esercito, conviene osservare, che le necessità politiche del governo lo hanno in ogni tempo costretto ad occuparsene più o meno. Sotto i regni meno gloriosi la Russia brillò di quando a quando con le splendore delle guerre. Così sotto l'odioso regno dell'Imperatrice Anna, gli eserciti Russi, comandati dal maresciallo Munich, sconfissero valorosamente i Turchi; così pure sotto il regno tanto stazionario, tanto orientale di Elisabetta, le armi Russi riportarono alcune vittorie contro gli eserciti del gran Federico; conquistarono la Prussia orientale e minacciarono Berlino durante la guerra dei sette anni. Sotto il regno di Catterina II acquistarono nel mondo una fama ben meritata. A quell'epoca comparvero sulla scena i Romanoff, i Souvaroff, i Repnine, capitani illustri, che gareggiano coi più grandi uomini di guerra antichi e moderni. Erano allora gli eserciti poco numerosi, comparativamente a quelli dei nostri giorni. Sotto il regno di Alessandro, l'armaja Russa, consegnò quell'ingrandimento immenso, che sbalordisce il mondo, e rode l'impero. Le guerre attuali sono d'una natura ben più minacciosa, che non lo fossero ai tempi di Catterina, e perciò la forza armata doveva essere aumentata a seconda delle nuove esigenze. Pertanto l'argomento che prova che la sola necessità non ha causato questo ingrandimento militare smisurato, si è, che precisamente dopo la pace generale, le forze Russi toccarono la più alta cifra numerica.

Al campo di Vertu l'Imperatore Alessandro, passò in rassegna cento cinquanta mila uomini. Quando ritornavano le truppe Russi ai loro quartier si vedrò in coda ai reggimenti completi, centinaia di soldati senza armi, che erano destinati a sostituire coloro, che fossero per mancare nei ranghi. Il governo dopo quell'epoca, continua a mantenere il numero de' suoi soldati con incessanti arruolamenti, e l'esercito fu tenuto in uno stato più formidabile, che non lo era al tempo delle guerre Napoleoniche.

Benchè il mantenimento delle truppe Russi fosse, relativamente alle truppe Europee, molto meno costoso, pure le finanze non erano sufficienti a provvedere alle necessità di un'armata così colossale, che ingoiava più della metà di tutte le rendite dello Stato. Fu quindi mestieri di pensare alla minorazione delle spese. Non si volle punto smisurare il numero de' soldati, poichè sembrava al Governo di non averne mai abbastanza. Perciò fu data opera a ritagliare e seemare tutti i dispendii fino allora corsi nel regime interno delle truppe. Uno di questi sparagni innuoverevoli, consisteva nel togliere ai reggimenti d'infanteria i cavalli per trasporto dei bagagli. Da questa misura, ne venne la conseguenza, che se i reggimenti nelle rassegne, presentavano ancora l'usato aspetto, le marce riuscirono notevolmente impacciata e tarde, siffattamente che nel 1821, quando un corpo di 420,000 uomini ricevette l'ordine di passare i confini, per marciar unitamente agli Austriaci contro i Napoletani, più di 20,000 uomini restarono indietro dopo le prime stazioni. È inutile il dire delle funeste conseguenze di un esercito smisurato. Uno degli effetti rovinosi, riguardo alla Popolazione, si fa talmente sentire, che negli anni precedenti a quest'epoca molti circondari non potevano fornire il loro con-

(*) Dall'opera di Tourquenell sulla Russia.

fingente di coscritti, per mancanza di uomini abili al servizio.

V'ha un altro effetto, assai strano, che forse non può aver luogo che in Russia: il sistema di caserminaggio è assai ristretto; eccettuate le due capitali, troverà appena qualche caserma nei circondari. Fa duopo dunque alloggiare la soldatesca presso gli abitanti. Ne consegue, che nelle città di provincia, le migliori abitazioni sono invase dai militari; i proprietari sono quasi sempre obbligati di cedere ad essi tutta la casa e di rifugiarsi in una baracca, in fondo al cortile, se pure non sono costretti a serenare. Quindi i fabbricati, non vengono ingranditi, né abbelliati, ma si lasciano andare in rovina; nessuno vuol fabbricare, e non si fanno nemmeno le più urgenti riparazioni nelle case per timore di vederle immediatamente e lungamente occupate dai militari. In una città centrale, avendo un negoziante fabbricato una bella casa, non poté mai abitarla, benché da dieci anni terminata, poiché un ufficiale superiore se ne impadronì, ed il povero proprietario dovette starsene contento ad una catapecchia attinente. Eppure l'imperatore vivamente desidera di veder ampliate le sue città e raccomanda continuamente l'abbellimento degli abitati)

(continua)

turbata in qualche maniera anche nell'Atlantico, con grandi conseguenze per il commercio.

Il contrabbando in Spagna

nelle presenti circostanze disastrò di quel paese tutti gli strumenti che disponeva a riacquistare la sua tranquillità camminando per una via tracciata, è divenuto per così dire lo stato normale del commercio. Ciò porterà per gli Inglesi uno sviluppo di commercio, che compenserà per essi ciò che perdono nelle loro relazioni commerciali colla Russia; e d'altra parte nuovi scontrati nella Catalogna manifatturiera, dove i disturbi politici ed il timore del cholera fanno il resto. L'impossibilità d'impedire il contrabbando porterà forse al pensiero di moderare la tariffa doganale, per accrescere le rendite del governo e per giovare alla stessa industria nazionale che ha mano da temere dalla concorrenza fatta per le vie regolari, che non dal contrabbando. Ciò sarebbe un procedere verso il generale livellamento dei traffici di tutto il mondo; livellamento a cui la guerra stessa dovrà in qualche luogo giovare.

Le rendite dell'India inglese

appariscono dalle seguenti cifre pubblicate nel Parlamento britannico. Le rendite della presidenza del Bengala, per l'annata che terminava al 20 aprile 1852, furono di 7,584,435 lire sterline, le spese locali non militari di 1,936,562; le entrate delle provincie del nord-ovest furono di L. s. 5,670,715 e le spese locali di 1,409,238. Le spese militari dei due paesi furono di 5,442,250 l. s. Così, tutto compreso, rimase un sopravanzo di 4,484,726. Le entrate della presidenza di Madras furono di L. s. 3,704,048; le spese di 3,204,075. Le entrate della presidenza di Bombay ascendero a 3,868,289; le spese a 2,847,392. Gli interessi del debito pubblico ed i pagamenti fatti in Inghilterra sommano a 4,473,736 lire. Dopo ciò rimane un soprappiù di lire sterline 531,265.

La maggiore spesa è quella dell'armata. L'intera armata indo-britannica è di 320,000 uomini; mentre le armate dei pochi stati indiani tuttavia esistenti sommano a 398,000 uomini. Le opere pubbliche, i tribunali e gli istituti d'educazione domandano un aumento di spese, mentre la conversione degli interessi del debito pubblico indiano dal 5 al 4 per 100 produrranno un risparmio di L. s. 350,000. Le rendite coi nuovi acquisti e colle opere grandiose di miglioramento che si fanno, sono in via d'accrescimento.

Pila idrodinamica.

Il dottore Agostino Carosio che, a detta del *Maitre*, è destinato a rappresentare una nuova gloria italiana, fece una scoperta la quale porterà una rivoluzione nelle scienze e nella industria. Si tratta di sostituire al vapore l'applicazione della pila idrodinamica come producente forza motrice. L'apparecchio eletromagnetico chiamato dal Carosio Pila-idrodinamica, è basato sulla teoria degli equivalenti elettrico-chimici, e sulla legge di Faraday, cioè che la chimica, e per conseguenza, che l'elettricità serviente a decomporre una grammella d'acqua nei suoi due elementi, il gas ossigeno e l'idrogeno, è uguale a quella che deriva dalla combinazione di questi due gas stessi, quando si associano per formare una grammella d'acqua in cui la quantità di gas che serve per ricomporre l'acqua, è precisamente uguale a quella che si forma per la decomposizione dell'acqua stessa.

Un sarto di Exeter

ha lasciato, secondo quello che leggesi nei giornali di Londra, un patrimonio maggiore di 200,000 sterline (5 milioni di fr.). Il sig. Bruskill, che così chiamavasi, lavorava 17 ore al giorno, comprese le domeniche, e finì col guadagnare 625,000 fr. all'anno. Esso aveva, per altro, una qualità difficilmente rinvenibile negli altri sarti; la sua esattezza era proverbiale, la sua parola era sacra.

La popolazione in Prussia

alla fine del 1852 sommava a 16,859,786, senza i principali di Hohenzollern, e con quelli a 16,935,420; cioè poco meno di 17,000,000. L'aumento nell'ultimo novecento fu di circa l'uno per 100; cosicché per i due anni successivi sarebbe da aggiungersi altre 360,000 persone. Dal 1816 al 1852 l'aumento fu di oltre il 2 per 100 all'anno, dal 1825 al 1854 del 1, 11, dal 1834 al 1843 del 1, 61 all'anno.

La Repubblica dell'Uruguay

abolì tutti i passaporti tanto per viaggiare all'interno come per l'estero, ed aprì la navigazione de' suoi fiumi ai bastimenti mercantili di tutto il mondo. Questo è un nuovo passo fatto verso il libero traffico.

Dalla Crimea

si emigra in gran numero dalla popolazione, forse per timore dei minacciosi attacchi, cosicché si diede un ordine che impedisce l'allontanamento degli abitanti,

Una Università nell'Australia del Sud

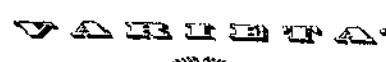
verrà creata per decisione del governo inglese. Esso ha già nominato un comitato coll'incarico di esaminare i candidati che si presenteranno per occupare le cattedre del futuro stabilimento. Tra i membri di questo comitato havrà J. Herschell, astronomo reale; e il

dott. Meldoa. I professori di tale università riceveranno l'anno stipendio di 1,000 lire st. (25,000 fr.) e saranno alloggiati a spese dei cittadini.

P. Basilio da Glemona.

Il sig. Predari, dopo avere, nel suo *Bullettino delle scienze*, fatta onorevole menzione dell'opera del sig. Ascoli, di cui si face già parola nell'*Annalista* e che serve di prefazione alla sua raccolta di studi orientali e linguistici, e dopo avere augurato buona ventura ad un'impresa che torna di grande onore all'Italia, fa la seguente osservazione circa ad un dottor linguista, del quale c'è questione s'egli sia o no friulano: osservazione cui riferiamo, perché vorremmo, come l'Ascoli ed il Predari medesimi, che il P. Basilio da Glemona appartenesse all'Italia ed al Friuli.

In questa *Introduzione* il sig. Ascoli si rivela uomo di lunghi e laboriosi studi linguistici; e la sua esigenza storica di quanto si fece in questi studi in Europa dal loro primo prosperare all'oggi, è da lui fatta sebbene sinteticamente con molta abbondanza di erudizione, con buona critica e pari esattezza. Più volte venuono onorati di sue citazioni i nostri studi intorno all'origine ed al progresso delle lingue orientali in Italia; e suoi gliene rendiamo grazie come di cortesia maggiore di quanto sentiamo meritare; in una di queste citazioni e che si riferisce al padre Basilio da Glemona da noi fatto friulano e celebre pel grande *Dizionario Cinese* pubblicato poi dal De Guignes, il sig. Ascoli scrive: « Io sembravo avrei gran desiderio di vendicare al Friuli la gloria di questo grande sinologo che Predari [l. c. p. 55] dà per friulano, senza citare però alcun appoggio. Glemona nel dialetto del paese è quel borgo del Friuli, che nello carte trovasi scritto Glemona. Ma l'origine italiana del P. Basilio da Glemona, per quanto cercassi, non mi fu confermata da alcuna autorità; anzi Schott lo dice a dirittura *minorita portoghese* ». E noi siamo qui ben lieti di poter soddisfare al desiderio del sig. Ascoli. Per convincersi che il padre Basilio autore del celebre *Dizionario Cinese*, sia di Genova, latamente Glemona, il sig. Ascoli non ha che a leggere la prefazione, che De Guignes mise in fronte al dizionario stesso; può consultare il Fourmont (*Meditationes sinicæ*); l'Abel Remusat (*Mélanges asiatiques*); la *Notice sur les Dictionnaires chinois de la Bibliothèque nationale* inserita nell'anno IV [1807] Tom. II del *Magasin Encyclopédique*; l'Ager (*Prospectus d'un Dictionnaire chinois*. Paris 1803); il Montucci *A Parallel Dracon between the two intended Rev. D. Morrison*. Berlino 1817), non che i suoi *Remarques philologiques sur les voyages en Chine de M. de Guignes fils*, Berlino 1809; il Klaproth nel suo *Supplemento al Dizionario di De Guignes* pubblicato nel 1819 a Parigi, dei quali tutti vedrà chiamarsi il nostro celebre sinologo Padre Basilio da Glemona. Ora se questo Basilio è detto del paese di Glemona, che tutti sauro non essere altrimenti che un borgo del Friuli, perché non lo si vorrà ammettere friulano? Questo buon padre non porta nella stessa suo nome l'indicazione della sua patria come lo porta l'Anno da Viterbo, il Leonardo da Vinci e il Guido d'Arezzo, ec., ec.? Il solo argomento d'esser questo Basilio chiamato da Glemona, parecchi avrebbe pur dovuto persuadere il sig. Ascoli che era friulano senza andar matto per cercare autorità da contrapporsi all'asserzione, d'altronde gratuita, dello Scott, il quale in questa questione, come in molte altre, è proprio autorità senza autorità? »



Ranghi e titoli in Valacchia.

Non havvi paese in cui la lotta del passato col presente sia più viva, in cui i costumi nazionali, alle prese con quelli della civiltà francese, offrano un più bizzarro contrasto, di quello dei principali danubiani così degni d'osservazione nella loro odierna metamorfosi.

Nel mondo dei gran bojardi, codesta rivoluzione è compita da parecchi anni, salvo le differenze di razza, salvo il genio particolare dei popoli così diversi di origine; ma l'esteriore è identico, e il forestiere in un salone di Bucharest, troverà i costumi, le abitudini, la moda e il linguaggio dei saloni di Parigi.

La società politica valacca è, al pari della Russia, inregimentata e piena di titoli, qualunque sia la carriera dell'uomo che li porta. Specie di nobiltà nella nobiltà di razza, e che s'impatisce più spesso all'intrigo e al favore di quello che al merito e al talento. Il giudice diventa ufficiale, mentre il soldato si trova capace di dirigere un tribunale e di sciogliere i più ardui problemi.

Un colonnello, nominato presidente d'un tribunale dal principe Bibesco, rideva a più non posso delle nuove funzioni che a lui venivano attribuite, svelando senza difficoltà la sua totale ignoranza di diritto e di procedura.

Accade lo stesso in Russia, dove si vede un colonnello di cavalleria assumere il comando d'un vascello, e l'ufficiale di marina dar la carica alla testa d'un reggimento di ułani.

Il primo, il più umile di questi titoli è quello di concepista; esso cadde in disuso, e divenne ridicolo agli occhi stessi del semplice contadino. Così, una giovane cameriera si lamentava un giorno colla sua padrona, perché suo fratello avesse ricevuto un tal grado dal suo padrone.

— Come volete voi, diceva ella con aria d'infelice, che questo povero ragazzo trovi da ammogliarsi? Nessuna donna si adatterebbe a diventare la sposa d'un concepista.

Il grado che vien dopo, *pitaro*, gode maggior considerazione, e vien dato d'ordinario ai vecchi ed onorabili domestici. *Sardoro, kletcharo, kaminaro* succedono a *pitaro*, poi *paharink spalero, aga, gran vorntik*, gran luogotenente e bano, ch'è l'apice della scala.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Suoni la tromba, intrepido
Io pugnaro da forte
Bello incontrar la morte
Gridando lealtà.

Parole dei conte Pepoli e Compagni, musica del maestro Bellini ridotta ad uso dei signori e delle signore dilettanti. A proposito di che, di grazia? Mica di sale, tabacco, carta bollata ed altri oggetti di salsamentaria? Oibò, Oibò: dico per dire, vedete, che mi son ristabilito perfettamente in salute e che mi trovo in caso di cantare nel gran duetto dei Puritani. Dunque basso profondo, il signore? — Qui si tenoreggia — Oh! la scusa! (Annali della Cantoria della Cappella di Roma, Libro II - Capo 4° - Paragrafo novantasette). E il signor Murero che non capisce nulla di queste e che passa per responsabile! A monje gli scherzi e punto e virgola.

— Proto — Comandi, lustrissimo — Da quanto tempo non fate gemere i torchi con materia mia? — Da due tre mesi o più — Che ne dissero di questo silenzio i numerosi abbonati all'*Annalatore Friulano*? — Pare che non se n'abbiano accorti, lustrissimo — Tanto peggio per essi; io, voi e le nostre copie danzanti aspetteremo la giustizia dai posteri. Del rimanente, punto fermo e a capo.

Una volta la questione orientale occupava lo spirito pubblico. Erano i Turchi, i Russi, gli stivali di Mentschikoff e il temperamento caldo del principe Danilo che facevano le spese delle conversazioni in permanenza. I ragazzini domandavano ai babbi rispettivi se il Pruth fosse stato per accidente un commissario di provianda; i don Abbondit insegnavano alle loro Perpetue che Dundas e Hamelin gli erano due tromboni che suonavano per loro diporto la Pastorella nelle acque del Mar Nero; i cestierini vendevano gelati in forma di mezza luna; gli orefici mettevano Omer Pascià nelle spille e lo scia di Persia nella custodia; i sartori taglia-

vano i calzoni alla Castelbojac e i pantalotti alla Baragnay d'Hilliers; i poeti, come al solito, si perdono tra le odalische dei serragli del Bosforo a spasimare d'amore per affaccimento all'interesse pubblico; le donne sognavano, bene inteso, le conquiste della zitella nera al quartier generale di Scutaria; insomma ci eravamo tutti orientalizzati, e non si credeva o non si sentiva che per gli occhi e per gli orecchi dei corrispondenti di Bokarest e di Oitenizza. Vennero le gragnuole, la crisi gama, il verme delle blade, il cholera e simili distrazioni che influirono molto sulla piega dei pubblici discorsi. Successero il teatro, la fiera, le corse coi relativi amministratori, e tutto questo ha contribuito, secondo l'avviso (debole) del signor Murero a ritardare la presa di Sebastopoli e il bombardamento di Cronstadt. Al giorno d'oggi si fatica a trovar soggetti con cui supplire al bisogno che abbiamo d'ingannare il tempo con quattro chiacchiebre; e s'entrata nei caffè, nelle trattorie, nelle famiglie, sin nell'Ufficio della Redazione dell'*Annalatore*, non trovate che persone rispettabili, le quali fanno di tutto per conciliare qualche mezz'ora di spleen. Taluni si lamentano che dopo un'applicazione di sanguisughe si son trovati assai più deboli di prima; tali altri frugano e tornano a frugare nelle tasche dei loro pantaloni per cavar fuori uno steccadelli; chi dice ma, chi basta, chi vedremo, e non c'è verso da venire a capo di nulla. Oh che? Ci lasceremo vincere dalla noia perché non abbiamo a milioni le staja di frumento e qualche miglio di botticelle di vino? Non sono bastanti e farei sorridere platonicamente i bei zaffiri di questo cielo d'Italia, i tronchi che stillano miele, le chiari fresche e dolci acque dei fontanili di Lazzacco, i trilli degli angellini e le fisole dei pastori? Va bene, dice benissimo, parla come un libro stampato lei, ma mancano novità e senza novità si tisichisce di mal'umore. Delle novità? Oh che! Vi par poco il libriccino che si sta pubblicando per cura di alcuni intelligenti sull'utilità della grandine? Piano.... adagio.... la confonde... Confonda niente affatto, io. Son pochi giorni, n'è caduta di questa grazia di Dio su' diverse campagne del nostro basso ed alto Friuli. Ebbene, ho veduto con questi occhi e sentito con queste orecchie una persona di qualche riguardo, la quale provava come due o due fanno quattro, che la gragnuola nelle attuali circostanze arreca notevoli miglioramenti al gran-turco. Io, nella qualità di collaboratore onorario dell'*Annalatore Friulano* essendo in obbligo di conoscere l'Agricoltura almeno di vista, ho cercato ogni mezzo di persuadere la persona di qualche riguardo, ch'esso diceva una bagianata e che bisognava assolutamente si aslesesse d'ingessarsi d'ora in poi in materie delle quali si addimistrava istruito così pochino. Lei come lei è una bestia, mi rispose l'onorevole preopinante (e fin qui credo che avesse tutte le ragioni del mondo): io mi assumo di farle toccare con mano in un opuscolo che mi riservo di mandar per le stampe, come la grandine, nell'odierna situazione delle campagne, porti un notevole beneficio alla rendita del gran-turco, e ciò per motivi che troverà enunciati e specificati nell'opuscolo letto come sopra. In questo caso, lettori miei, sarebbe davvero un fatto do-

lorosissimo che la stagione dovesse finire senza ulteriori tempeste, e che parecchi di voi altri doveste rimaner privi degl'inabitabili vantaggi che ne derivano, a seconda della nuova teoria che leggerete fra non molto nell'opuscolo del mio benemerito interlocutore.

Del rimanente venerdì scorso, ho inteso dire che fosse caduta all'improvviso la testa d'uno di quei due uomini di proposito che battono le ore sulla torre della gran guardia. Siccome quelle illustri nobiltà hanno il loro talento in altre parti del corpo, così non era da rammaricarsi gran fatto, se il membro meno prezioso dell'individuo aveva subito qualche alterazione nelle leggi ordinarie dell'equilibrio. Tuttavia l'avvenimento assumeva, per le mie visto particolari, un interesse troppo vivo, e desiderava istruirmi con esattezza intorno ai più minuti dettagli di quella estemporanea decollazione. Mi feci in testa che il sig. Murero, come persona ordinariamente bene informata, dovesse conoscere *intus et in cuncta* la vera situazione della cosa, e in un batter d'occhi, azzurri o castagni come volete, corre a trovarlo nel suo stabilimento, proprio nel punto che trattava la stampa d'un cinquanta sonetti e d'un altro cinquanta odi per la celebrazione d'una messa nuova. Egli m'ha assicurato sulla sua parola d'onore, che la testa di quell'uomo fu solo momentaneamente allontanata dal busto all'oggetto di praticarvi un'unzione d'olio per molivi specialissimi di salute pubblica. Dunque, lettori, avevo capito; si tratta d'una semplice unzione.

PASQUINO.

CORRIERE DI UDINE

Udine 22 Agosto 1854.

I prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine la prima quindicina di Agosto furono i seguenti: *Frumento* a. 1. 17. 10 allo stajo locale (mis. met. 0,731594); *Grano* 15. 10; *Avena* 8. 20; *Segala* 12. 10; *Saraceno* 1. 38; *Sorgho* 7. 23; *Miglio* 16. 00; *Vino* a. 1. 50, 00 al conio locale (misura met. 0,793046).

(Inserzioni a pagamento)

N. 466 V. 8.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI.

In seguito a comunicazione dell'I. R. Direzione delle Poste in UDINE ebbe luogo dal giorno 20 corr. un cambiamento nella partenza della Malleposta da Udine a Prevald ecc.; ciòché si rende noto trascrivendo in calce il relativo Avviso 20 corr. N. 111 della quiddita I. R. Direzione delle Poste.

Udine 22 Agosto 1854.

per il Presidente
F. ONGARO

p. il Segretario
DRUSADINI.

N. 111

L' I. R. DIREZIONE POSTALE

Udine 22 Agosto 1854

Alla Loderole Camera di Commercio

UDINE.

Si previene ad ogni buon fine, che essendo stata prescritta dall'Autorità Superiore la partenza della Malleposta sopra Prevald alle ore 10 aut. a decorrere del giorno 21 corr., la prima impostazione giornaliera delle corrispondenze a destinazione di Vienna ec. verrà chiusa alle ore 9 di mattina.

Resta poi invariata la seconda spedizione sino le ore 6 p.m.

L' I. R. Direttore
BARBUJANI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 19 Agosto | 21 | 22 |
|---|-----------|---------|---------|
| Oblig. di Stato M.L. al 5 p. 0/0 | 86 5/8 | 86 1/4 | 86 3/16 |
| detto dell'anno 1851 al 5 " | -- | -- | -- |
| detto " 1852 al 5 " | -- | -- | -- |
| detto " 1853 rettific. al 4 p. 0/0 | -- | -- | -- |
| dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0 | 94 2/9 | — | — |
| Prestito con lotteria del 1854 di Fior. 100 | 223 | — | — |
| ditta " del 1859 di Fior. 100 | 133 1/4 | 134 7/8 | 1285 |
| Azioni della Banca | -- | -- | — |

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

| | 19 Agosto | 21 | 22 |
|--|-----------|---------|---------|
| Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi | 88 3/8 | 88 1/4 | 87 1/4 |
| Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi | — | — | — |
| Augusta p. 100 florini corr. uso | 120 1/4 | 120 | 119 1/2 |
| Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . . . | — | — | — |
| Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi | — | — | — |
| Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi | — | — | — |
| Milano p. 300 L. A. a 2 mesi | 118 1/2 | 118 5/8 | 118 1/4 |
| Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi | — | — | — |
| Parigi p. 300 franchi a 2 mesi | 140 7/8 | 141 | 140 |

Tip. Tripbetti - Murero.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | 19 Agosto | 21 | 22 |
|------------------------------------|------------|------------|------------|
| Zecchinini imperiali fior. | 5. 42 | 5. 40 a 39 | 5. 59 |
| " in serie fior. | -- | -- | -- |
| Sovrane fior. | -- | 16. 20 | — |
| Doppie di Spagna | -- | -- | -- |
| " di Genova | -- | -- | -- |
| " di Roma | -- | -- | -- |
| " di Savoja | -- | -- | -- |
| " di Parma | -- | -- | -- |
| da 20 franchi | 9. 26 a 28 | 9. 26 a 24 | 9. 24 a 23 |
| Sovrane inglesi | — | 11. 52 | 11. 50 |

19 Agosto 21 22

| | 19 Agosto | 21 | 22 |
|---------------------------------------|-------------------|-----------------|-----------------|
| Talleri di Maria Teresa fior. | — | 2. 31 | 2. 31 a 30 1/2 |
| " di Francesco I. fior. | 2. 25 | 2. 24 | — |
| Cobramatti fior. | 2. 47 | 2. 48 a 2. 47 | 2. 48 |
| Crocioni fior. | — | — | — |
| Pezzi da 5 franchi fior. | 2. 22 a 2. 22 1/4 | 2. 21 | 2. 21 |
| Agio dei da 20 Garantani | 19 3/4 a 20 | 19 1/2 a 19 1/4 | 19 1/4 a 19 3/8 |
| Sconto | 5 | 4 3/4 a 5 1/2 | 4 3/4 a 5 1/2 |

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| | VENEZIA 17 Agosto | 21 | 22 |
|---|-------------------|--------|--------|
| Prestito con godimento 1. Giugno | 77 4/2 | 73 3/4 | 77 7/8 |
| Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag. | 70 1/2 | 70 1/2 | 70 3/4 |

Luigi Murero Redattore.